

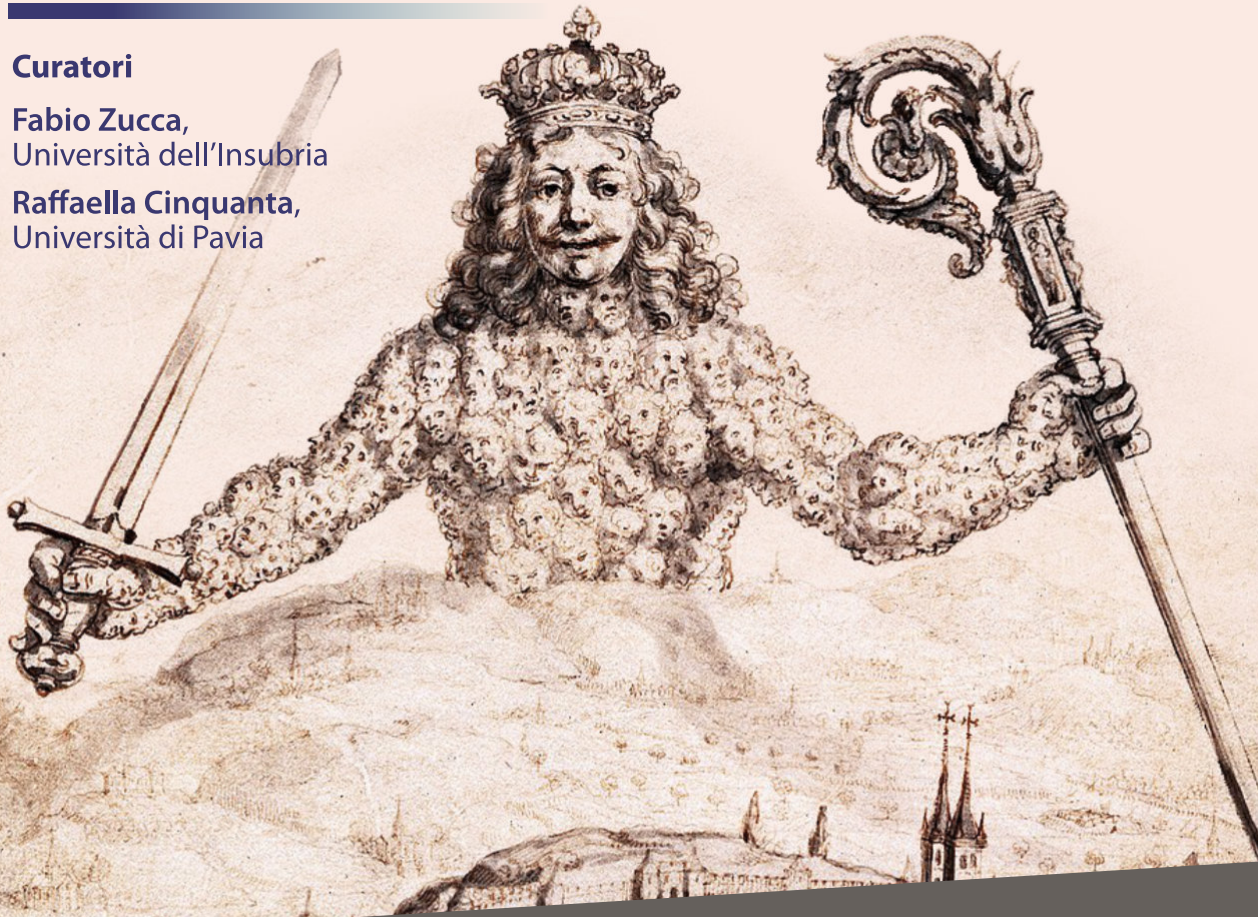
Università degli Studi di Torino

La paura del “Leviatano” europeo: globalizzazione, euroscetticismo e crisi della democrazia

Curatori

Fabio Zucca,
Università dell’Insubria

Raffaella Cinquanta,
Università di Pavia



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

Special Issue - 2021

De Europa

**La paura del “Leviatano” europeo:
globalizzazione, euroscetticismo e crisi della democrazia**

Curatori

Fabio Zucca, *Università degli Studi dell’Insubria*
Raffaella Cinquanta, *Università degli Studi di Pavia*





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

Special Issue - 2021

De Europa

European and Global Studies Journal

www.deeuropa.unito.it

Collane@unito.it

Università di Torino

ISBN ebook: 9788875901936

ISBN cartaceo: 9788855266192



Quest'opera è distribuita con
Licenza Creative Commons Attribuzione.
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.
Copyright © 2021, stampa 2022



UNIVERSITÀ
DI PAVIA

Centro Interdipartimentale di ricerca e
documentazione sulla Storia del '900

Il Centro Storia del '900 dell'Università degli studi di Pavia
ha cofinanziato l'opera.

Ledizioni 
The Innovative LEDipublishing Company

Ledizioni LediPublishing
Via Antonio Boselli, 10
20136 Milano – Italia
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

With the support of the
Erasmus+ Programme
of the European Union



Jean Monnet Chair
*The EU in a Challenging
World*



In cooperation with:



Prefazione

Sulla formazione dello Stato nazionale in Italia (e altrove).

Qualche riflessione

Giulio Guderzo

7

**Parte I - Il dibattito politico culturale europeo tra XVIII e XX secolo:
Europa degli Stati nazionali o Stati Uniti d'Europa?**

Introduzione

Fabio Zucca

13

Il mito di Europa e il mito dell'Europa

Giulio Facchetti, Daniela Cermesoni, Omar Khalaf

21

Reges vs Nationes. L'inconsistenza politico-istituzionale della
Nazione prima delle Rivoluzioni settecentesche

Giorgio La Rosa

41

«Un Regno grande e popolatissimo».

Assolutismo e diplomazia nella Francia del XVII secolo

Simona Negruzzo

59

Il farsi della Prussia. Prospettive culturali

Nicoletta Dacrema

75

Il mausoleo delle glorie nazionali:

Italia ed Europa a confronto dalla fine del XVIII secolo alle soglie
della Grande Guerra

Laura Facchin

95

L'Europa della Scapigliatura:

Pietrasanta e la Galleria Vittorio Emanuele II di Milano

Andrea Spiriti

125

Charles Lemonnier “padre dell'Europa” dell'Ottocento

Francesco Gui

143

Giuseppe Mazzini tra unità nazionale e unità europea <i>Lara Piccardo</i>	165
Dalla Repubblica universale dei Liberi Muratori all'età delle illusioni: la Massoneria e l'Europa <i>Marco Cuzzi</i>	185
Per una storia politica del credito locale in Europa tra le due guerre <i>Francesco Sanna</i>	207
<i>Nemo propheta extra patriam</i> . L'idea di Europa in <i>Out of Revolution</i> di Eugen Rosenstock-Huussy (1938) <i>Paolo L. Bernardini</i>	225
Temi e slogan del dibattito politico agli inizi del processo di integrazione europea: fra alleanza occidentale e interesse nazionale. Il caso della stampa cattolica italiana <i>Luca Barbaini</i>	233
Cattolicesimo democratico e impegno europeista. Il profilo politico di Piero Malvestiti nel confronto con Cesare Merzagora <i>Matteo Antonio Napolitano</i>	255
Tra europeismo e atlantismo. Le lettere di Cesare Merzagora a Piero Malvestiti (1947-1964) <i>Silvio Berardi</i>	265
Carlo Morandi e l'identità storica dell'Europa <i>Andrea Becherucci</i>	277
Les ressorts des oppositions françaises à l'intégration européenne (1949-1992) <i>Martial Libera</i>	291
Per una storiografia federalista sull'unità europea. Il contributo di Walter Lipgens <i>Stefano Dell'Acqua</i>	313

Parte II - L'Unione europea tra Stato-nazione e globalizzazione

Introduzione <i>Raffaella Cinquanta</i>	337
Dall'anarchia alla <i>governance</i> in Europa <i>Daniela Preda</i>	345
L'Unione Europea tra soprannazionalità e intergovernativismo: Leviatano europeo o regionalismo incompleto? <i>Umberto Morelli</i>	353
Cittadini Uniti d'Europa <i>Luigi Moccia</i>	379
Le autonomie locali dal Progetto Spinelli alla <i>Renaissance européenne</i> <i>Fabio Zucca</i>	403
Investimenti, crescita, sviluppo, coesione: la realizzazione del modello economico e sociale europeo <i>Francesco Velo</i>	423
Ripresa: gli Stati Uniti e l'unificazione europea all'esordio dell'amministrazione Carter <i>Massimiliano Guderzo</i>	437
L'integrazione differenziata: <i>tertium datur</i> ? <i>Raffaella Cinquanta</i>	465
Stato-nazione, globalizzazione e crisi geopolitiche <i>Paolo Bellini</i>	487
Clima e non solo: la geografia condanna l'Europa? <i>Roberto Della Seta</i>	497
Un cambio nella o della diplomazia? Una valutazione dei primi 10 anni del Servizio europeo per l'azione esterna <i>Lorenzo Vai</i>	513

Una politica estera, di sicurezza e difesa europea e il ruolo dell'Europa nel mondo <i>Sergio Pistone</i>	531
L'euroscetticismo all'esterno dell'Unione: Bannon, Cummings, Dugin e i nuovi scenari internazionali <i>Guido Levi</i>	541
Euroscetticismo e percezione dell'Europa nelle nuove generazioni <i>Eugenio De Caro</i>	563
«Uniti nella diversità». Il ruolo dell'arte contemporanea nella sfida dell'integrazione culturale europea <i>Massimiliano Ferrario</i>	577
La Commissione Delors e il fattore Chernobyl: il dibattito sull'energia nucleare all'interno delle istituzioni europee <i>Eleonora Guasconi</i>	607

Giuseppe Mazzini tra unità nazionale e unità europea

Lara Piccardo

Introduzione

Gli aspetti europeistici del pensiero mazziniano sono abbastanza conosciuti, ma ancora poco studiati. Si tratta di una lacuna rilevante (Chiti-Battelli 1999: 33-36; Piccardo 2020: 13), se si tiene conto, per un verso, della mole di ricerche che hanno avuto per oggetto Mazzini, per l'altro, del fatto che l'europeismo non è un tratto marginale della sua analisi teorica e della sua azione politica.

Considerando poi le accelerazioni che il processo d'integrazione continentale ha conosciuto negli ultimi anni, non è anacronistico domandarsi che idea ebbe Mazzini dell'Europa e del suo assetto, anche in relazione alla costituzione di uno Stato italiano unitario e indipendente¹, che avrebbe modificato, in un settore importante come quello mediterraneo, l'equilibrio europeo.

Mazzini è tradizionalmente considerato un "europeista": così è stato definito in un noto volume di Griffith (Griffith 1932) e come tale viene studiato persino in uno dei fascicoli della più famosa rivista russa di storia, *Voprosy Istorii*, che nel 1972 ha pubblicato un eccellente saggio di Nevlér, "Mazzini e la Giovine Europa". Di questo "europeismo" è testimonianza persino il primo Congresso del movimento Paneuropa, promosso dal conte austriaco Richard Coudenhove-Kalergi e tenutosi a Vienna il 4 ottobre 1926 in una sala adorna dei ritratti del duca di Sully, di Komenský, dell'Abbé de Saint-Pierre, di Napoleone, Kant, Hugo, Nietzsche e, per l'appunto, di Mazzini (Mammarella, Cacace 1998: 3).

Lara Piccardo, Università di Genova, lara.piccardo@unige.it

¹ Occorre ricordare che l'unità della penisola secondo il motto della Giovine Italia – Italia una, libera, indipendente, repubblicana – è stato il motivo costante e tenace dell'azione e del pensiero di Mazzini nell'arco di tutta la vita, dall'incontro sulle calate del porto di Genova con i proscritti dei moti piemontesi del 1821 al testamento politico del 1871, "Politica internazionale", che indica ancora come meta il compimento dell'unificazione nazionale italiana fino ai suoi termini geografici e storici: il Brennero, l'Istria e il Quarnaro.

In effetti, quel ritratto dell'Esule non era fuori posto. L'Europa non fu argomento marginale nei suoi quarantadue anni di attività pubblicistica: dal primo articolo organico, il solo che riconobbe della sua produzione giovanile, apparso sul numero di novembre-dicembre 1829 della *Antologia* di Giovan Pietro Vieusseux, sino a quello del 1871, "Politica internazionale", pubblicato su *La Roma del Popolo*, il tema europeo ritornò costantemente. Indissolubilmente legato alla questione della nazione italiana e delle altre nazioni europee in attesa di realizzazione, nel pensiero mazziniano rimase sempre ferma la connessione tra l'idea di nazione e quella di Europa. L'Umanità, cioè la Patria delle Patrie, la Patria di tutti, è l'Europa: e infatti fu insistente e continuo il suo pensare all'Europa, l'Europa giovane che, succedendo all'Europa morente, l'Europa del Papato, dell'Impero, della Monarchia e dell'Aristocrazia, stava per sorgere. Costante fu anche il suo ammonimento sulla necessità che qualcuno assumesse l'iniziativa europea: e poiché la Francia ne era ormai incapace, ecco giunto per l'Italia il momento di guidare i popoli europei. Riscattando sé stessa, l'Italia avrebbe riscattato gli altri popoli ancora schiavi; il suo risorgere sarebbe stato il segnale del risorgere di tutti, la sua rivoluzione sarebbe stata per lei e per gli altri.

1. I punti fermi

L'obiettivo di Mazzini rimase sempre quello di ricondurre l'Italia all'Europa.

L'articolo del 1829 s'intitola "D'una letteratura europea" e viene considerato il manifesto programmatico del nucleo dei romantici genovesi², ricoprendo un'importanza particolare nella misura in cui Mazzini, a soli ventiquattro anni, raccoglie in un'opera unica le sue prime idee europeiste.

Come si evince dal titolo, in "D'una letteratura europea" si fa riferimento non a una cultura nazionale, bensì a quella europea. L'autore sottolinea come non esista una causa che produca differenze incancellabili tra i popoli: le distanze tra le varie comunità sono create dalle istituzioni divergenti, ma il progresso della civiltà permetterà alla cultura europea di affra-

² Di questo gruppo, raccolto attorno al settimanale di quattro pagine *L'Indicatore genovese*, si ricordano in particolare: Giuseppe Elia Benza, Filippo Bettini, Napoleone Ferrari, i fratelli Agostino, Giovanni e Jacopo Ruffini, Federigo Campanella, Pietro Torre e Damaso Pareto. Mazzini firmava gli articoli che pubblicava su quel giornale con l'iniziale "M." (Brice 2017).

tellare i popoli facendo loro superare le barriere morali innalzate dagli enti statali. Scrive Mazzini:

Esiste dunque in Europa una concordia di bisogni, e di desiderj, un comune pensiero, un'anima universale, che avvia le nazioni per sentieri conformi ad una medesima meta – esiste una tendenza Europea. Dunque la Letteratura – quando non voglia condannarsi alle inezie – dovrà inviscerarsi in questa tendenza, esprimerla, aiutarla, dirigerla – dovrà farsi Europea (Mazzini 1906: 215).

E aggiunge ancora:

Perché dunque la intollerante malignità, e la mediocrità inoperosa s'ostinano in Italia a contrastare gl'ingegni, che tentano farsi interpreti d'un voto Europeo? e perché ci suona all'orecchio una mortale rampogna, che ci accusa di vender la patria? [...] No; non vogliamo gettare in fondo l'Italia [...]. Vogliamo aprirgli un volo più libero [...]. La storia particolare delle nazioni sta per finire; la storia Europea per incominciare, e alla Italia non è concesso lo starsi isolata in mezzo al moto comune. [...] All'Italia è forza crearsi una nuova Letteratura [...]; e a fondarla riesce inevitabile lo studio d'ogni Letteratura straniera, non per imitar l'una, o l'altra, ma per emularle tutte [...]. E a noi pure il nome di Patria suona magico, e venerato [...]. Ma dovremo perciò disprezzare quanto sorge di Bello e di Sublime oltre i nostri confini? La parola della Verità dovrà cadere invano per noi, perché fu trovata sott'altro cielo e da stranieri intelletti? (Mazzini 1906: 217-218).

L'europeismo di Mazzini deriva quindi dal profondo concetto dell'unità della cultura europea, intesa come sintesi di successivi ineliminabili apporti intellettuali: ellenismo, romanità, cristianesimo, germanesimo, umanesimo, nuova scienza. A questo esito lo conduce la sua educazione largamente aperta, anche in età giovanile, alla cultura francese e, per suo intermediario, a quelle inglese e tedesca, per non parlare del vivo interesse per le letterature slave.

Come è stato ben analizzato da Giuseppe Tramarollo (Tramarollo 1978: 7 e ss.), è possibile distinguere nel pensiero "europeista" di Mazzini tre periodi: il primo va dalla fondazione della Giovine Europa sino alle rivoluzioni del 1848-'49; il successivo si sviluppa tra la seconda Restaurazione e l'unificazione italiana; il terzo si dispiega dall'unità statale della penisola sino alla morte del Profeta.

Occorre però precisare che in tutte le fasi del percorso mazziniano due elementi rimangono costanti: l'indissolubile legame tra l'idea di Europa e quella di "Umanità" e la necessità di ricondurre il problema italiano all'Europa.

In Mazzini, la nazione è il *medium* (Viroli 2006: 27) tra individuo e Umanità e quest'ultima coincide con l'Europa. Europa e Umanità sono due principi che fra loro si confondono e si compensano³, tanto che la prima contiene potenzialmente in sé la seconda: l'Umanità, la Patria delle Patrie, è l'Europa giovane destinata a sostituire quella "restaurata".

Nel pensiero mazziniano la meta ultima dello sviluppo storico e il dato primo, dopo Dio, è l'Umanità: il progresso umano tende verso la realizzazione di una società universale degli uomini, di una collaborazione fraterna tra di essi. Questa tendenza, di cui, secondo Mazzini, è inutile la dimostrazione perché si tratta di un vero e proprio istinto dell'uomo, è il filo che guida e regge la civiltà nel labirinto del suo sviluppo.

L'Umanità, nel pensiero del Genovese, appare non come un termine indicante l'insieme di tutti gli uomini, ma come un'idea guida che porta i diversi agglomerati sociali ad un'unione sempre più estesa e più omogenea, tendendo al limite della creazione di un'unica società di tutti gli uomini. In questo senso il concetto di Umanità si identifica con quello di civiltà e di Europa; Mazzini può parlare di popoli che sono al di fuori della Umanità e che, uno per uno, vi entrano. Di conseguenza, l'Umanità coincide con la civiltà e con la nuova Europa e la diffusione di entrambe procede di pari passo.

Da ciò però risulta anche che l'Umanità è rappresentata solamente dai popoli civili, da quelli che contribuiscono allo sviluppo e alla diffusione dell'Umanità e della civiltà: cioè, ai tempi di Mazzini, dai popoli europei. Questa identificazione di Umanità ed Europa, se si coglie come implicita in tutto il pensiero mazziniano, è però negli scritti del Genovese sempre sottintesa e ben raramente si riesce a trovare qualche chiara ed esplicita affermazione. La

³ Mazzini identificava l'Umanità con l'Europa escludendo le altre terre emerse perché nell'Ottocento il Vecchio Continente era dominante sulla scena internazionale e i popoli a cui l'Esule rivolgeva il suo appello erano, e non potevano non essere, europei. Il Genovese non ignorava l'esistenza di altre comunità, né intendeva disdegnarle in nome di un "razzismo" europeo, ma le considerava a un livello inferiore di fatto, dal quale l'Europa aveva l'obbligo di innalzarle per portarle nel pieno della civiltà universale: tale doveva essere la "missione" di Francia e Italia in Africa settentrionale e della Russia in Asia (Salvatorelli 1950: 454).

più evidente è quella in cui sostiene: “L’Europa – e potremmo dire il mondo, dacché l’Europa è la leva del mondo – non crede più nella santità delle razze regali” (Mazzini 1926a: 234). E, in un’altra occasione, l’Esule identifica “quel lavoro di ringiovanimento che si compie nel mondo, [...] con quel moto di rinnovamento europeo” (Mazzini 1910: 201) da cui deve generarsi “un’*organizzazione sociale* generale che avrà per scopo l’Humanità (*sic*)” (Mazzini 1910: 201, corsivo e maiuscoletto nel testo).

Il Genovese è inoltre il pensatore europeo degli ultimi due secoli che più di ogni altro incarna l’idea stessa di Europa come risultato del contributo di ciascuna nazionalità e come piattaforma comune per il progresso. Ogni nazione non è fine a sé stessa, ma ha una sua missione prestabilita da Dio: la realizzazione dell’Umanità. Le nazioni rappresentano, pertanto, gli individui dell’Umanità così come i cittadini lo sono per le singole nazioni, ciascuna delle quali deve adempiere a un compito specifico in relazione alle proprie attitudini per lo sviluppo progressivo dell’Umanità (Angelini 2012: 51-53).

In merito all’urgenza di ricondurre la questione italiana all’Europa, il Genovese rimane sempre fedele a quanto affermato nel saggio del 1829, “D’una letteratura europea”: il problema italiano non è isolato da un contesto più vasto a cui è invece intimamente legato, perché è una questione europea. In tal senso è fondamentale un legame stretto tra tutti coloro che nel Continente sono animati da comuni sentimenti di libertà e democrazia.

In Mazzini i due momenti, italiano ed europeo, sono così strettamente uniti che egli, pur occupandosi per tutta la vita della causa nazionale, non dimentica mai l’Europa e viceversa: il Genovese sostiene che l’una è lo strumento e l’altra il fine, quindi se l’iniziativa rivoluzionaria spetta al popolo italiano, lo svolgimento successivo coinvolgerà l’intero mondo delle nazioni civili d’Europa. Questa idea viene richiamata nel 1831 nella seconda stesura dell’“Istruzione generale per gli affratellati nella «Giovine Italia»”, in cui si legge:

La *Giovine Italia* sa che l’Europa aspetta un segnale, e che, come ogni altra nazione, l’Italia può darlo [e] l’organizzazione *politica* destinata a rappresentare la Nazione in Europa deve essere una e centrale (Mazzini 1993: 30-32, corsivo nel testo).

Si passa dall’Italia all’Europa, quindi, verso un sistema che associ i popoli liberi e uguali in tutta l’Umanità: e alla Giovine Italia segue la Giovine Europa.

2. Dalla Giovine Europa alla “primavera dei Popoli”

Proprio la Giovine Europa caratterizza la prima fase del pensiero europeista di Mazzini, che è certamente la più nota: è tra il 1834 e il 1849 che il discorso sull'Europa diviene più esplicito e preciso nei programmi politici e nell'azione rivoluzionaria.

Com'è noto, nel 1834 Mazzini era esule in Svizzera: alla feroce repressione sabauda della cospirazione dell'estate precedente si era aggiunto il fallimento dell'invasione della Savoia, cui erano seguite altre condanne a morte. L'impegno di Mazzini non era peraltro scemato: il 15 aprile di quell'anno il Genovese firmava a Berna con diciassette profughi (sette italiani, cinque tedeschi e cinque polacchi), a nome della Giovine Italia, della Giovine Germania e della Giovine Polonia, l'“Atto di fratellanza della Giovine Europa”, all'insegna della “fogliuzza di ellera” e del motto “Libertà, eguaglianza, umanità”.

La parola d'ordine per il riconoscimento degli affiliati era, non sorprendentemente, “*Humanitas*”. Il giornale *L'Europe centrale*, diretto dal ginevrino James Fazy, uomo politico radicale che successivamente sarebbe entrato in dissidio con Mazzini, ne fu il primo organo di stampa; l'Esule avrebbe voluto dar vita a Berna a una nuova testata intitolata *Jeune Europe*, ma dovette poi accontentarsi del più modesto bisettimanale bilingue fondato a Bienne, *La Jeune Suisse – Die Junge Schweiz*, organo della Giovine Svizzera, sorta dopo varie vicissitudini (Piccardo 2020: 73-81) alla fine del 1834 e immediatamente aggiuntasi alle tre associazioni nazionali firmatarie dell'“Atto”.

Tra le sezioni della Giovine Europa⁴ ebbe vita precaria anche una Giovine Francia. Mazzini pensò a una Giovine Spagna e una Giovine Savoia e avrebbe voluto analoghe associazioni in Ungheria, nel Tirolo, in Serbia e in Grecia, cioè in quei territori dove esistevano nazionalità oppresse, che il programma della Giovine Europa si proponeva di risvegliare. Un manifesto di vasta portata rivoluzionaria, che non sfuggì all'occhio acuto di Metternich, il quale menzionava con orrore la Giovine Europa, descrivendola come la più diabolica impresa del “Catilina moderno” (Metternich 1943).

⁴ La Giovine Europa e le sue sezioni erano segrete per necessità solo nei paesi assolutistici: ad esempio, la Giovine Svizzera, che promosse la trasformazione della confederazione elvetica in federazione, fu apertamente enunciata, impiantata e propagandata.

In effetti, i progetti della Giovine Europa superavano nettamente quelli nazionali della Giovine Italia. È vero che nell'“Atto” di Berna non v'è traccia di disegno di unità federale europea, ma l'intento di Mazzini era diverso: la Giovine Europa doveva essere l'organizzazione rivoluzionaria delle forze democratiche europee per l'abbattimento dell'ordine metternichiano e la liberazione delle nazionalità. Del resto, Mazzini non dimenticava che una rivoluzione italiana in nome del principio di nazionalità in un'Europa restaurata sul principio di legittimità non aveva possibilità di successo.

Queste idee furono raccolte in “Dell'iniziativa rivoluzionaria in Europa”, articolo uscito nel gennaio 1835 sulla *Revue républicaine* di Parigi:

L'unità Europea come l'intese il passato – scrive Mazzini – è disciolta: essa giace nel sepolcro di Napoleone. L'Unità europea, com'oggi può esistere, non risiede più in un popolo: essa risiede e governa suprema su tutti [...]. La legge dell'Umanità non ammette monarchia d'individuo o di popolo; ed è questo il segreto dell'Epoca che aspetta l'*iniziatore*. Quegli che tra voi, popoli, ha più patito e più lavorato sia tale. Il suo grido sarà ascoltato da tutta l'Europa, e la palma ch'ei coglierà stenderà l'ombra sua su tutte le Nazioni [...]. Il progresso dei popoli sta in oggi nell'emanciparsi dalla Francia (Mazzini 1908: 177-175, corsivo nel testo).

Piuttosto preoccupato di liberare i rivoluzionari del Vecchio Continente dalla tradizionale riverenza all'iniziativa d'oltralpe, l'Esule era invece reticente sull'aspetto istituzionale della nuova carta europea. In “Nazionalità. Unitaristi e federalisti” del 1835 Mazzini asserisce:

Per principio, e considerando largamente il moto de' tempi, noi crediamo che ogni cosa in Europa tenda ad unità: e che, nel riordinamento generale che le si appresta, questa regione nel mondo rappresenterà, come ultimo risultato del lavoro della nostra epoca, una federazione, una *santa alleanza* dei Popoli costituiti in grandi aggregazioni unitarie [...]. Ovunque esiste *missione* cioè un destino comune, un comune progresso da compiere, deve esservi del pari una naturale tendenza all'unità. Nell'unità sta la forza (Mazzini 1909: 9-10, corsivo nel testo).

Emergono vaghezza e approssimazione nell'indicazione dell'ordinamento istituzionale della futura Europa. E questa genericità non derivava certo da insufficienti conoscenze giuridiche. Mazzini si era laureato il 6 aprile 1827 in Giurisprudenza presso l'Ateneo genovese e, risiedendo in quel periodo in Svizzera, dalle pagine de *La Jeune Suisse - Die Junge Sch-*

weiz prendeva parte diretta e attiva per la trasformazione in senso federale della confederazione elvetica del 1815: fortemente critico nei riguardi del concetto di confederazione, perché si traduceva in una lega di cantoni con poteri e ordinamenti spesso diversi, sosteneva invece una federazione che affidasse al governo centrale peso determinante nelle scelte essenziali.

A differenza della pubblicistica italiana contemporanea, Mazzini ebbe chiara la distinzione tra confederazione e federazione, tanto che più tardi scrisse in proposito:

Il concetto di una repubblica federativa racchiude l'idea di una doppia serie di doveri e di diritti: la prima spettante *a ciascuno* degli stati che formano la federazione, la seconda *all'insieme*: la prima destinata a circoscrivere e definire la sfera d'attività degli individui, la seconda destinata a definire quella degli stessi individui come cittadini dell'intera nazione, l'interesse *generale*: la prima determinata dai delegati di *ciascuno* degli stati componenti la Federazione, la seconda determinata dai delegati di *tutto* il paese (Mazzini 1938: 227, corsivo nel testo).

Si può a mio parere condividere quanto espresso da Bianca Montale in un suo saggio, in cui afferma che le ragioni della ritrosia del Genovese ad abbozzare i contorni dell'ordinamento giuridico europeo siano da rintracciare piuttosto nella consapevolezza che il cammino per formare le singole nazionalità libere, che ne erano alla base, fosse ancora lungo e pieno di ostacoli (Montale 2002: 29): la questione dell'assetto istituzionale europeo poteva dunque essere rimandata.

È utile inoltre sottolineare come spesso le iniziative mazziniane non andassero oltre l'affermazione di principi comuni e non potessero sopperire alla crisi generale dell'azione rivoluzionaria. Fu in queste condizioni che l'Esule attraversò un profondo turbamento psicologico e morale, la celeberrima "tempesta del dubbio": i risultati pratici, così scarsi politicamente eppure tanto costosi in vite umane e in dispendio di energie, non erano tali da mettere in discussione lo schema ideologico mazziniano? Mazzini uscì da questo smarrimento convinto che, nonostante ogni sacrificio, le ragioni delle rivoluzioni nazionali dovevano essere affermate al di là di ogni altra considerazione e di qualsiasi insuccesso contingente. Quando, nel gennaio 1837, il Genovese giunse in Inghilterra dopo essere stato colpito da un decreto di espulsione dalla Svizzera sollecitato dalla Francia, la crisi era superata (Bracalini 1984: 31-49).

Nel decennio successivo, Mazzini fu impegnato a ricostituire la Giovine Italia e a riprendere le file dell'azione rivoluzionaria. Occorrerà aspettare il 1847 per vederlo ritornare energicamente sul tema europeo con la proposta di una "Lega internazionale dei Popoli", che sarebbe tuttavia rimasta un'enunciazione di principi più volte ribaditi, senza alcuna realizzazione concreta.

Nel 1848, anno di rivoluzione europea, Mazzini vide la possibilità di uno sbocco liberale e nazionale, di un mutamento radicale che potesse dare avvio a quel nuovo assetto auspicato come base del suo europeismo. In un saggio di quell'anno scrive:

Noi vagheggiamo la grande federazione dei popoli liberi: crediamo nel patto delle nazioni, nel congresso europeo che interpreterà pacificamente quel patto. Ma nessuno potrà entrare fratello in quel patto, nessuno potrà ottenere seggio in quel concilio di popoli, se non dotato di vita propria ordinata, costituito in individualità nazionale, munito, come di segno della propria fede, della bandiera unitaria che lo rappresenti (Mazzini 1923: 74-75).

Nazionalità quindi, non nazionalismo. E aggiunge:

I re lo sapevano, quando strinsero nel 1814 e '15 quel Patto che osarono chiamare *Santa Alleanza*. E una Repubblica deve sapere che la sua vita è a patto d'una SANTA ALLEANZA DE' POPOLI [...]. La carta d'Europa sta rifacendosi. L'Europa tende a ricostituirsi in fratellanza di Nazioni libere ed eguali, fondate non su trattati anteriori o privilegi di dinastia, ma sulle tendenze, sulla missione, sul voto dei popoli. L'alleanza non può dunque oggi mai fondarsi colla conquista o coll'armi (Mazzini 1923: 76-77, corsivo e maiuscoletto nel testo).

Le rivoluzioni del 1848 diedero a Mazzini l'illusione del successo, speranza che svanì l'anno seguente. La difesa di Roma volle ad ogni modo essere la riaffermazione del diritto nazionale come fondamento della nuova Europa di fronte alla repressione attuata in nome della vecchia Europa. Ma il Genovese non comprese subito che, nonostante l'apparente sconfitta, il principio nazionale aveva vinto⁵. Ne seguì una durissima autocritica:

Perché la reazione trionfa? [...]. La cagione è nel culto degli interessi materiali sottentrato a poco a poco sulla bandiera delle nostre scuole all'adora-

⁵ Prova ne sia la lettera del 5 maggio 1849, con la quale Pio IX faceva proprio il principio rivoluzionario, chiedendo all'imperatore d'Austria che la nazione tedesca si ritirasse entro le sue frontiere naturali, lasciando quella italiana nei suoi confini, così da arrivare a una fraterna collaborazione.

zione delle sante idee, al grande problema di educazione che solo può far legittimi i nostri sforzi, al sentimento della vita e della sua missione [...] è nel gretto spirito di nazionalismo sostituito a quello di nazionalità; nella stolta pretesa innalzata da ciascun popolo di esser capace di risolvere con le proprie forze e per utile proprio il problema politico, sociale, economico; nell'oblio della grande verità che la causa dei popoli è una, che la patria deve appoggiarsi sull'Umanità, che le rivoluzioni quando non professano d'essere un culto di sacrificio per quanti soffrono e combattono, si consumano in un moto circolare e cadono, che fine delle nostre guerre e sola forza che valga a vincere la lega dei poteri usciti dal privilegio e dall'egoismo degli interessi è la Santa Alleanza dei popoli. Il manifesto di Lamartine uccise la Repubblica francese, come il linguaggio di stretto nazionalismo tenuto in Francoforte uccise la Rivoluzione germanica, come la fatale idea dell'ingrandimento di Casa Savoia uccise la Rivoluzione italiana (citazione tratta da Tramarollo 1978: 6).

Da questa autocritica scaturì la seconda fase del pensiero europeista di Mazzini, che fu caratterizzata dalla creazione di nuove organizzazioni rivoluzionarie di respiro continentale.

3. Dalla "seconda Restaurazione" all'unificazione italiana

All'inizio del 1850, l'Esule annunciò la nascita di un Comitato centrale democratico europeo:

Ridurre a *fatto l'idea*: è questa la missione del *Comitato centrale Europeo*. Dirigere l'insieme del movimento nel nostro campo sì che un sol popolo non sorga e non soccomba nell'isolamento; e cacciar le basi di quell'Alleanza di Popoli che il Congresso delle Nazioni fatte libere trasmuterà un giorno in legge d'Europa: son queste le due parti essenziali del suo concetto. Concetto non nazionale, ma inter-nazionale: la parte che noi rivendichiamo in esso è sicurezza bastevole, speriamo, per gli Italiani contro ogni sospetto di soggezione a irragionevoli influenze straniere o contro il cosmopolitismo che insorgeva, negazione del nazionalismo principesco, nella seconda metà del secolo XVIII. L'istituzione d'un Comitato Europeo, nel quale ogni popolo rappresentato da un individuo interviene con eguaglianza di voto, è anzi nuova difesa contro ogni tentativo d'usurpazione. Unica base d'alleanza richiesta è l'accettazione del principio popolare, anima e vita della Democrazia.

La vita delle Nazioni è doppia: interna ed esterna: propria e di relazione. Alla universalità degli uomini componenti ogni Nazione spetta l'ordina-

mento della propria vita; al Congresso delle Nazioni, l'ordinamento della vita di relazione inter-nazionale. *Dio e il Popolo* per ciascuna Nazione: *Dio e l'Umanità* per tutte. Noi cerchiamo verificare, non una Europa, ma gli Stati Uniti d'Europa (Mazzini 1926c: 202-203, corsivo nel testo).

Un passaggio importante, questo, perché in esso l'Esule sembra fissare l'ordinamento futuro dell'Europa non in una federazione, ma in un "Congresso delle Nazioni", che richiama piuttosto la "Dieta generale" dell'Abbé de Saint-Pierre (Saint-Pierre 1986).

Poco tempo dopo, nel luglio 1850 fu firmato a Londra da Giuseppe Mazzini, Alexandre Auguste Ledru-Rollin, Arnaldo Ruge e Albert Darasz il programma del Comitato:

Noi crediamo insomma in un ordinamento generale, che porrà Dio e la sua legge al vertice, l'Umanità, l'universalità delle nazioni, libere ed uguali, alla base, il progresso comune ad intento, l'alleanza a mezzo, l'esempio dei popoli più potenti d'amore e di sacrificio a sprone e conforto sulla via da corrersi (Mazzini 1926b: 215).

Come già la Giovine Europa, anche il Comitato non si trasformò in un movimento per l'unificazione europea, ma rimase un ordinamento federativo della democrazia continentale sotto un'unica direzione. Questo comportava, dal punto di vista politico, la ricerca di un compromesso e di una genericità che consentissero l'adesione con un denominatore comune di democratici divisi tra loro su temi di fondo: monarchia o repubblica, unità o federalismo, socialismo o quella che Mazzini definiva "democrazia sociale" (Montale 2002: 31; Barducci 2017).

Nel 1852, l'Esule ipotizzò un nuovo rifacimento della geografia europea. In "Condizioni e avvenire dell'Europa" delineò un continente suddiviso in tredici o quattordici nuclei equilibrati, con un riparto fondato su lingua, tradizioni, credenze e condizioni geografico-politiche, così da unificare le troppe e deboli frazioni:

È riposto nei tredici o quattordici nuclei equilibrati, a un dipresso, se non dalla cifra delle popolazioni, dalle condizioni topografiche almeno, o da altre che compensano l'ineguaglianza numerica, oggi smembrati in cinquanta frazioni deboli, impotenti quasi tutte a fronte di cinque potenze, dotate di forza irresistibilmente dominatrice. È nella Germania, divisa oggi in trentasei o trentasette Stati, dominati or dalle ambizioni della Prussia, or da quelle dell'Austria, e che non ha divisioni naturali se non

quelle della nazionalità Teutonica pura nel mezzogiorno e della Sassone nel nord, congiunte sulla linea del Meno. È nella immensa famiglia che s'appoggia all'Ural e spinge le sue vedette fino al mezzo della Germania in Moravia. È nell'eroica Polonia, tanto ammirata da tutti noi, e nondimeno dimenticata perché giacente – nella Slavonia del sud, diramata lungo il Danubio e destinata a ordinarsi in una vasta federazione, probabilmente sotto l'iniziativa, ungherese – nella razza Romana, colonia italiana cacciata da Traiano nel bacino inferiore del Danubio e che diresti chiamata a fare l'ufficio di ponte tra la razza slava e la greco-latina. È nella Grecia risorta da un sonno di secoli, per ben altri fati che non quelli d'un piccolo viceregato germanico, chiamata a innalzare in Costantinopoli una potente barriera contro le usurpazioni europee della Russia. È nella Spagna e nel Portogallo, che dovranno presto o tardi confondersi in una sola penisola iberica. È nella vecchia terra d'Odino, la Scandivia, della quale la Svezia deve un giorno edificare l'unità. E principalmente in Italia, nazione predestinata, che non può risolvere la questione d'indipendenza senza rovesciare a un tempo il Papato e l'Impero, senza innalzare al di sopra del Campidoglio e del Vaticano la bandiera dell'inviolabilità dell'anima umana pel mondo intero (Mazzini 1926a: 262-263).

In questa nuova Europa dei popoli deve poi essere ricordata la funzione essenziale che il Genovese assegnava agli slavi. Così annotava a proposito in una delle "Lettere slave" del 19 giugno 1857:

Gli Slavi erano, trenta anni addietro, utopia; oggi la questione Slava dirige le mosse politiche della Russia e dell'Austria, e predomina sui fati dell'Oriente d'Europa: gli antichi discendenti delle colonie di Roma, i Rumeni, essi pure chiamati far parte, Stato precipuo, della Confederazione delle razze che costituiscono l'Impero turco, erano ignoti quasi trenta anni addietro: oggi la loro tendenza al concentramento è vertenza Europea (Mazzini 1931: 36).

Queste tesi furono completate l'anno successivo, quando Mazzini affrontò il tema della famiglia europea, suddivisa in tre grandi nuclei, il greco-latino, il germanico e lo slavo. L'Esule affermò che nella grande famiglia europea sarebbero entrate: l'Italia; la Francia; la Confederazione delle Alpi accresciuta dalla Savoia e dal Tirolo tedesco; due grandi confederazioni alleate che avrebbero unito da un lato Boemia, Moravia, Ungheria e Romania, dall'altro gli slavi meridionali dal Montenegro e alla Croazia sino alla Bosnia, alla Serbia, alla Bulgaria; la Grecia con le sue vecchie province della Vessalia, della Macedonia, della Romelia sino a

Costantinopoli; la Germania per cui prospettava o unità politica o confederazione; la Russia allargata verso l'Asia; l'unione iberica e quella scandinava (Mazzini 1932).

In questo modo l'Europa avrebbe avuto sul suo territorio forze pressoché uguali e ciò avrebbe permesso di raggiungere tre obiettivi: innanzitutto, avrebbero cancellato quella moltitudine di piccoli Stati che erano allora oggetto delle pericolose intenzioni dei grandi imperi; in secondo luogo, avrebbero appagato quell'istinto di nazionalità che era l'anima dell'epoca; infine, avrebbero annullato ogni ragione di guerra, facendo sorgere in sua vece uno spirito di affratellamento e di pacifica emulazione sulle vie del progresso.

Si trattava sempre di ipotesi, proposte generiche che non precisavano i modi e le norme di associazione delle varie nazioni d'Europa.

È sempre in questa fase del suo pensiero che Mazzini articolò nel 1858 la proposta di fondazione di un partito d'azione continentale, il cui programma fu felicemente riassunto nella formula della "Santa Alleanza dei Popoli", secondo il titolo di un articolo apparso nella nuova *Italia del Popolo* di Losanna.

Ma l'attualità delle idee che Mazzini seppe esprimere in questo momento del suo percorso teorico risiede nella visione della stretta interdipendenza tra unificazione politica e integrazione economica, cioè nella necessità che il riassetto dell'Europa dovesse fondarsi contemporaneamente su economia e politica. Si tratta di una teoria innovativa, che prevede Stati europei costituiti su basi economiche uniformi, con l'abolizione di ogni dogana tra nazione e nazione:

Perché la questione Economica, riparto più giusto della produzione e della distribuzione della ricchezza, possa sciogliersi *praticamente*, è necessario equilibrare le differenze che separano un mercato da un altro, aprirli tutti alla trasmissione reciproca dei prodotti, dare alla scienza dell'attività materiale un avviamento uniforme, sostituire a poco a poco alla cieca anarchica speculazione dei combattenti industriali un moto pacifico e intelligente d'emulazione, e soprattutto ordinare le cose per modo che i frutti dei progressi dell'industria, delle invenzioni meccaniche, dei nuovi sbocchi aperti alla produzione, delle rapide e lontane comunicazioni schiuse fra i popoli, non diventino monopolio dei pochi, ma si spandano sulle moltitudini a beneficio dei più (Mazzini 1932: 50, corsivo nel testo).

4. L'ultimo periodo

Con la nascita di uno Stato italiano unito sotto la corona dei Savoia, Mazzini aprì una nuova fase del suo pensiero europeo, caratterizzato non tanto dalla ricerca di un ordinamento istituzionale di una nuova Europa, quanto piuttosto dall'elaborazione di una politica estera europea per l'Italia.

Sotto questo angolo visuale, il nuovo riparto continentale, cui egli non mancò mai di accennare, si atteggia piuttosto con un nuovo equilibrio di nazionalità. Per quanto nel programma dell'Alleanza repubblicana universale (ARU) il conseguimento degli Stati Uniti d'Europa figurò tra gli articoli statutari, per quanto nella polemica del 1871 con l'Internazionale marxiana-bakuniniana egli contrappose al cosmopolitismo l'Alleanza repubblicana dei popoli insistendo sulla formula di Cattaneo degli Stati Uniti d'Europa, di fatto la tesi federale e addirittura quella confederale scompaiono.

Si ritiene a questo proposito utile proporre un passaggio importante di "Missione italiana, vita internazionale", opera che Mazzini compone nel 1866:

Tre grandi fatti contrassegnano l'Epoca nuova che sta per sorgere.

Il primo, visibile più o meno in ogni terra d'Europa, è il moto d'emancipazione intellettuale ed economica che va svolgendosi nelle classi operaie e trasformerà a poco a poco le condizioni imposte oggi al lavoro, il riparto della produzione e le basi della proprietà. È il più importante dei tre fatti, ma non entra nel soggetto di questo mio scritto.

Il secondo è il moto, contrastato invano dalle Monarchie, che tende a rifare la Carta d'Europa e sostituisce alle vecchie teoriche di ponderazione, d'equilibrio, di diritti dinastici sancite nei trattati di Vestfalia, di Munster, d'Utrecht e d'Amiens, il diritto popolare delle Nazionalità. Conseguenza inevitabile di quel moto è un mutamento radicale nei principii che governano le relazioni internazionali, e nei caratteri delle Alleanze. Il moto agita l'Europa dal mare del Nord al mar Nero, dal Capo S. Vincenzo alla catena dell'Ural e abbraccia le tre famiglie, Germanica, Slava e Greco-latina: ma prominente fra tutti, per importanza numerica e geografico-politica, è il ridestarsi a coscienza di vita, dell'elemento Slavo. Quell'elemento conta 78 milioni di uomini: l'area ch'esso occupa si stende in zona compatta dalla frontiera Germanica al Volga e s'insinua attraverso le terre Cosacche sino al mar Caspio: la sua influenza s'esercita fin d'ora e s'eserciterà più sempre potente, quando i quattro gruppi, fra i quali è chiamato a dividersi saranno costituiti, sull'Europa e sull'Asia.

Il terzo fatto è la manifesta tendenza della civiltà Europea a conquistare le vaste regioni Orientali. L'incivilimento retrocede oggi, in guisa di marea, verso là d'onde venne. Invasi un tempo, invadiamo. Alle grandi emigrazioni Aryane che s'iniziarono, probabilmente un diciotto secoli *prima* di Cristo, nella direzione Indo-Europea, rispondono oggi, diciotto secoli *dopo* Cristo, lente ma insistenti migrazioni Europee verso l'Asia. L'Inghilterra, che ha già cento trenta milioni di sudditi, tributari, alleati, vassalli nell'India, inoltra al mezzogiorno della un tempo inviolata China e inonda de' suoi coloni l'arcipelago della Polinesia. La Russia preme sull'Asia al Nord fino al Kamchatka. La necessità di nuovi sbocchi, di nuovi mercati alle nostre forze produttrici aiuta l'opera provvidenziale che farà dell'Asia in un tempo non remoto e per molti secoli una appendice d'Europa.

[...] L'Italia è chiamata a farsi guida delle oppresse *nazionalità*.

[...] Tanto per compiere la propria missione in Europa quanto per l'influenza futura da conquistarsi in Oriente è indispensabile all'Italia una stretta alleanza coi tre elementi, Ellénico, Slavo-meridionale e Romano. Porgendo ad essi una mano amica e aiutandoli a comporsi in nazioni, l'Italia promuoverà il moto Ungarese e il risorgimento della Polonia, e s'aprirà un tempo la via dell'Oriente. Delle tre grandi comunicazioni fra l'Europa e l'Asia – quella del Bosforo, del mar Nero e del Caspio, quella dell'Eufrate, di Bagdad e del Golfo Persico, e quella che da Suez attraverso il Golfo Arabico conduce ad Aden – le prime due saranno un giorno dominate dall'elemento Ellénico e dallo Slavo, e la terza richiede ordinarie amichevoli relazioni tra noi e l'Egitto.

Il costituirsi dei tre elementi accennati in nazioni significa il disfacimento dell'Impero Austriaco e del Turco in Europa. A questo doppio scopo deve tendere la politica Italiana (Mazzini 1940: 6-7, corsivo nel testo).

Mazzini rivendica quindi all'Italia come terza missione nel mondo, la funzione di banditrice del rimaneggiamento della carta d'Europa in vista di un equilibrio europeo, che dovrebbe garantire la vita nazionale della penisola. Anzitutto l'Italia dovrebbe promuovere una lega di Stati minori europei stretta a un patto comune di difesa contro le possibili usurpazioni d'una o d'altra grande potenza. L'influenza dell'Italia ingrandita da tale lega si eserciterebbe nella direzione del futuro riordinamento europeo: unità nazionali frammezzate possibilmente da libere confederazioni. Questo il termine ultimo del pensiero mazziniano, in cui non manca nemmeno l'indicazione dell'espansione coloniale italiana a garanzia dell'equilibrio mediterraneo: Tunisi, Tripoli, Cirenaica spettano visibilmente secondo Mazzini all'Italia, come il Marocco alla Spagna e l'Algeria alla Francia.

In uno dei suoi ultimi scritti, “Politica internazionale” del 1871, pubblicato su *La Roma del Popolo*, si avventura anche in alcune ipotesi sull’espansione coloniale nel Mediterraneo dei paesi europei, interpretate da taluni come fasi di un discorso o di possibili sviluppi colonialisti.

La funzione italiana di guida delle nazionalità rimane l’obiettivo dominante della politica estera mazziniana, che vede nella confederazione slava comprendente i tre gruppi jugoslavo, boemo-moravo e polacco un potente ostacolo al germanesimo da un lato, al panslavismo dall’altro: da questa parte la Russia sarebbe dunque consegnata nei suoi limiti naturali e indirizzata all’espansione nell’Asia. Probabilmente senza saperlo, Mazzini riprendeva la concezione di un altro Mazzini, Luigi Andrea (Mazzini 1847), che in un’opera del 1847 aveva teorizzato l’estraneità della Russia dall’Europa.

5. Conclusione

In conclusione, è possibile affermare che Mazzini sentì e visse in modo particolare l’idea di Europa. Cercò costantemente di portare e mantenere la propria opera rivoluzionaria su di un piano europeo e, in alcuni momenti, addirittura internazionale, esortando con forza all’unione delle democrazie continentali e americane: non a caso, tutte le organizzazioni rivoluzionarie che egli creò – dalla Giovine Europa alla ARU – furono organismi di collegamento dei democratici europei che trovarono in lui un punto di riferimento autorevole e ne condivisero le proposte politiche, almeno nelle linee generali (Parmentola 1973: 20-25).

Nei manifesti programmatici, però, non si accennò a un possibile assetto europeo con precisi tratti istituzionali di carattere confederale o federale, nonostante il Genovese, laureato in Giurisprudenza e attento osservatore del passato e del presente, ben conoscesse le diverse forme di Stato e di governo. I concetti di “Lega internazionale dei Popoli” e di “Santa Alleanza dei Popoli” ritornarono inalterati in momenti diversi, rimanendo tuttavia dichiarazioni di principi ed espressioni di sentimenti. In questo senso, ebbe ragione Spinelli quando scrisse del “fumoso e contorto federalismo ideologico di tipo [...] mazziniano” (Spinelli 1984: 307).

Fu sempre costante, invece, il riferimento all’unità culturale europea. L’azione di Mazzini tese, più che a promuovere l’unità del Continente, a favorire la realizzazione in ciascun paese di ordinamenti democratici e re-

pubblicani analoghi. In questo senso parlava di unità morale dell'Europa e non politica e statale. Il Genovese era un uomo del XIX secolo e poteva abbracciare quella "illusione ottocentesca" legata alla certezza che la piena sovranità delle nazioni avrebbe garantito la pace, senza bisogno di – e anzi proprio a prescindere da – vincoli istituzionali perché in fondo la fratellanza delle nazioni era garantita dalla loro libertà e democrazia, che ne avrebbero naturalmente impedito ogni altra eventuale pretesa territoriale, appannaggio invece degli imperi assoluti.

L'importanza di Mazzini sta nella rigorosa coerenza della sua attività, interamente volta a enunciare e cercare applicazioni di principi ancora oggi validi e necessari. Il Genovese non mancò mai di mostrare che la democrazia, la libertà, la difesa della dignità dell'uomo devono essere solidali a livello europeo; in caso contrario, sono destinati a perire.